

## IL MAESTRO BIONDI

Domenico Biondi, noto antifascista roviginese conosciuto per la sua vita esemplare e integerrima semplicemente come il « Maestro Biondi », nacque a Rovigno il 3 agosto 1895 e trascorse l'infanzia, fino all'età di 11 anni, nella sua città natale fra casa e chiesa, dove lo conduceva di frequente il nonno paterno del quale era il beniamino. In seguito, trasferitosi a Capodistria, studiò nel ginnasio locale per tre anni consecutivi. Ritornato a casa, rimase per circa un anno vivendo in condizioni difficili causa la penuria di lavoro nella bottega di falegname di suo padre, un piccolo artigiano con scarsi guadagni. Con grandi sacrifici riprese nuovamente gli studi a Capodistria presso l'Istituto magistrale, che frequentò per altri quattro anni.

Durante il periodo scolastico aveva la passione per la ginnastica, le escursioni e le iniziative audaci. Frequentava qualche amico; però di amici, anche da studente, n'ebbe sempre pochi e modesti. La sua cerchia era composta in prevalenza da giovani amanti della natura. Pur tuttavia si fece una certa stima nell'ambiente scolastico essendosi abbastanza distinto nello studio.

Lo studio della storia, in particolare, rivelò allo spirito osservatore del giovane Biondi le ingiustizie sopportate dai poveri e le infamie dei potenti. Sin da ragazzo, infatti, incominciò ad amare la giustizia e ad odiare l'iniquità e la disuguaglianza della società.

Allorché ultimò gli studi di maestro, a 19 anni appena compiuti, scoppiò la prima guerra mondiale; giusto in tempo per trovare un posto provvisorio d'insegnante che coprì per breve tempo, in quanto ben presto venne chiamato in servizio di leva. Sentiva una tremenda avversione per questo umano macello cosicché, a 19 anni e mezzo era già un ribelle.

Nel novembre 1915 entrò nell'esercito austroungarico con il grado di aspirante ufficiale; ma venne subito degradato per insubordinazione e quindi inviato sul fronte della Galizia — Polonia. Appena giunto qui disertò, direttamente dalla trincea, portando con sé una squadra di soldati. Rimase prigioniero di guerra in Russia per 10 mesi, dove a Kiev (Ucraina) ebbe l'occasione di frequentare un gruppo di ufficiali irredentisti. Influenzato da quell'ambiente patriottico non poté sottrarsi dal trasferirsi in Italia con la promessa di arruolarsi volontario in quell'esercito. Infatti, dopo un certo periodo trascorso a Torino, entrò a far parte dell'esercito italiano al servizio del quale rimase 10 mesi, per

essere poi congedato dal « volontariato militare » come sospetto politico e sovversivo. Fu così che Domenico Biondi, nel settembre 1918 a guerra non ancora finita, venne restituito alla vita civile. Ormai già da anni sentiva un interesse assiduo per la vita politica della quale si informava seguendo gli avvenimenti dai giornali progressisti dell'epoca.

Nel gennaio 1919 fece ritorno a Rovigno dove diventò subito un militante socialista attivissimo nelle file rivoluzionarie, operando nel contempo anche a scuola quale insegnante supplente per ben due anni a vari intervalli.

Nel periodo più cruciale della vita politica italiana del dopoguerra (1919—1922), che vide la scalata del fascismo con il pieno appoggio degli organi statali, il Biondi venne più volte arrestato e rinchiuso nelle carceri locali per la sua attività di militante di sinistra. Ormai bisognava combattere nelle piazze contro lo squadrismo fascista e il nostro non si tirò mai indietro.

Alla fine del 1922 il maestro Biondi si impiegò presso la Cassa Ammalati Distrettuale di Rovigno, sita allora al primo piano di casa Bartoli (Sottolatina), che era retta dai socialisti sin dal 1919 e poi dai comunisti.

Una mattina del dicembre 1922, mentre si trovava al lavoro, irruppe nel suo ufficio un gruppo di fascisti locali che lo aggredì selvaggiamente con i manganelli, colpendolo alla testa tanto da ferirlo gravemente con fratture varie e commozione cerebrale. Benché in grave stato e aggredito proditoriamente nel suo posto di lavoro, la polizia lo trasse in arresto e lo condusse in carcere dove rimase per alcune settimane.

I fascisti aggressori non vennero per nulla inquietati, anzi non furono nemmeno convocati dai carabinieri, ma furono proprio questi ultimi a disturbarsi recandosi dai feritori per congratularsi della loro impresa. Io stesso vidi, la mattina del fatto, il maresciallo dei carabinieri Tosti stringere la mano del fascista Simone Devescovi, fratello di Francesco « Farinella », sulla soglia di casa sua, in via Spirito Santo, e congratularsi con lui per l'aggressione.

In quell'epoca di attivismo antifascista Domenico Biondi era stato incaricato di svolgere l'importante mansione di corrispondente dei giornali proletari « Il Lavoratore » di Trieste e « Avanguardia », organo della gioventù comunista italiana. Sin dal 1921 era abbonato, corrispondendo, al settimanale comunista « Ordine Nuovo », diretto da Antonio Gramsci con il quale, negli uffici del giornale a Torino, fece conoscenza nel 1922. Questo ricordo rimase indelebile nella mente del maestro Biondi per la grande personalità di Gramsci, noto teorico e fondatore del Partito Comunista d'Italia. A questi giornali collaborò intensamente spedendo articoli, memoriali, appelli, proclami, anche in versi politici, menzionati e rimati, come quello intitolato « Maggio 1922 », riportato dal giornale « Avanguardia » del 1<sup>o</sup> maggio 1922 e firmato con lo pseudonimo « Mimmio d'Iliria ».

Nell'aprile del 1923 Domenico Biondi si sposò con Francesca Masarotto, continuando a lavorare nella Cassa Ammalati malgrado le continue intimidazioni dei fascisti, dirette anche contro i datori di lavoro dai quali dipendeva con il preciso fine di far mutare potere e direzione a questa importante istituzione sociale. E infatti nel 1924, con un vero e proprio colpo di mano, la Cassa Ammalati di Rovigno passa ai fascisti. A tutto il personale viene concesso di rimanere al loro posto a condizioni di sottomettersi alla nuova direzione fascista. Però nessuno accetta tale turpe mercato.

Il maestro Biondi rimane così disoccupato. Alcuni mesi dopo si reca a Trieste dove partecipa ad un concorso presso il Regio Istituto Magistrale per ottenere il diploma di abilitazione all'insegnamento, che riceve in data 25 maggio 1925.

Ritornato a Rovigno con il titolo d'insegnante non può ottenere il lavoro a scuola perché giudicato un sovversivo antifascista e comunista. Comunque gli viene concesso il permesso di insegnare provvisoriamente in alcune località lontane dal suo paese. In questi centri sperduti situati nel cuore dell'Istria, costituiti da gruppi di casupole primitive, tagliati fuori dai villaggi stessi, privi di mezzi di comunicazione e di comodità anche elementari, nessun insegnante si sentiva di andare a prestare la propria opera. Il maestro Biondi, invece, dovette giocoforza svolgere la sua attività per ben nove anni consecutivi (dal 1926 al 1935) in dette scuole di campagna che rispondono ai nomi di Ilum in quel di Montona, Acquaviva nella zona di Pinguento, Villa Serrari (Santa Domenica d'Albona) ed altre ancora.

L'applicazione al suo lavoro d'insegnante presso quelle povere scolaresche era oltremodo coscienziosa, amorevole e retta sotto tutti gli aspetti. Il suo comportamento nei riguardi della popolazione locale era esemplare a tal punto che in breve tempo riuscì a farsi stimare e comprendere da tutti. La gente del luogo vedeva in lui un onesto padre di famiglia, maestro ed educatore dei propri figli, ma soprattutto lo stimava perché antifascista e aveva capito il suo dramma di uomo relegato in quei luoghi remoti perché avversario del regime fascista che ormai tutti odiavano.

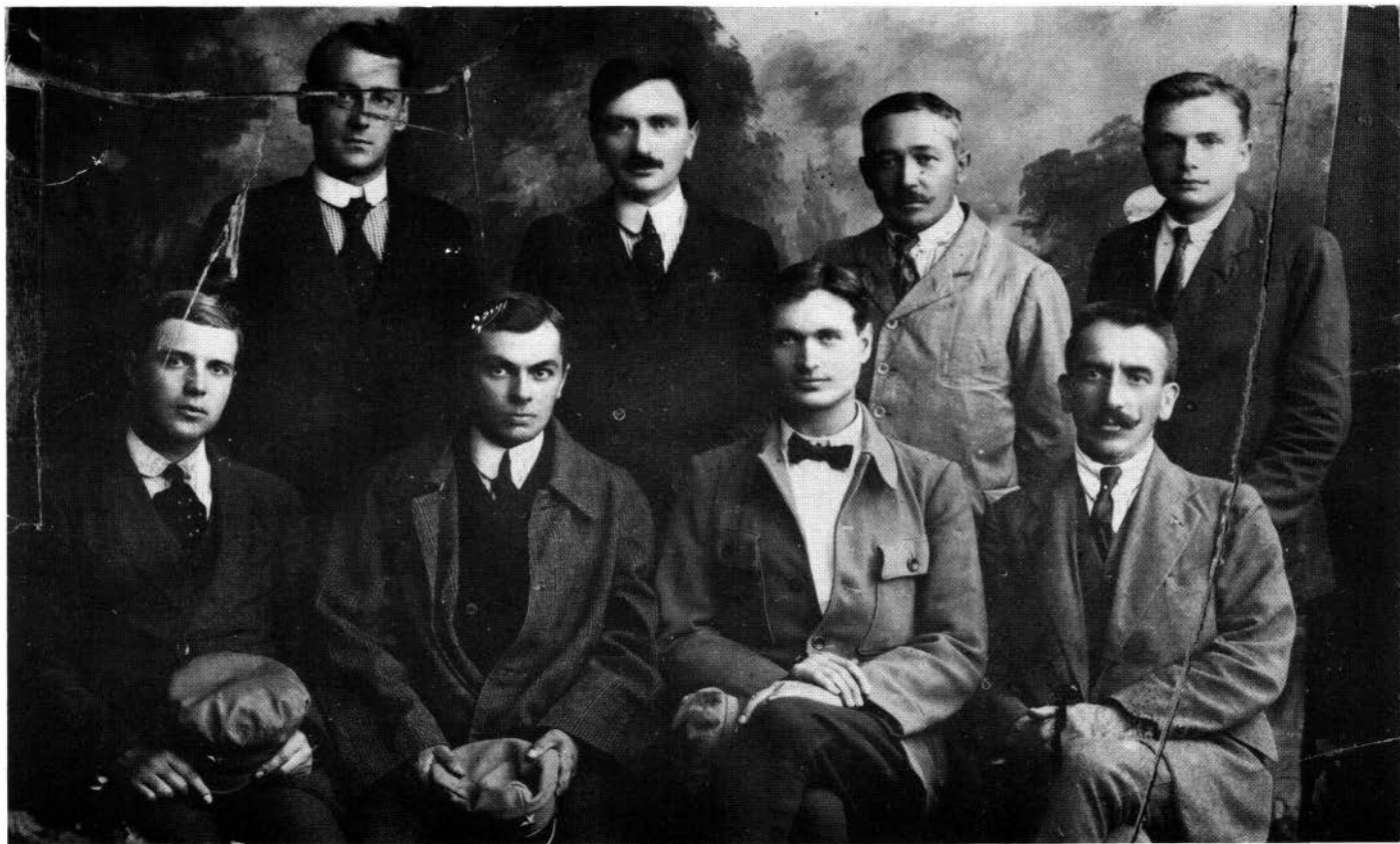
Le autorità scolastiche fasciste, non soddisfatte delle persecuzioni e delle angherie perpetrate nei confronti di questo fiero antifascista che non voleva piegarsi ed assoggettarsi, cercarono di rendere ancora più dure le sofferenze e le condizioni logistiche della famiglia Biondi, scaraventandola dalla terraferma in un'isoletta sperduta con poche casupole dal tetto di paglia, a Canidole per l'esattezza, in quel di Lussino. Qui la moglie Francesca, ancora fresca di parto della sua bambina secondogenita, si ammalò gravemente per il freddo e gli stenti sofferti.

Queste vere e proprie peregrinazioni del maestro Biondi durarono fino al maggio 1935. Dopo questa data, per poter insegnare i maestri (come del resto tutti gli altri dipendenti dello stato e le altre categorie indistintamente) dovevano obbligatoriamente iscriversi alle organizzazioni fasciste o aderire sotto qualsiasi forma al regime fascista. Non-





La classe della Scuola elementare di Rovigno condotta dal maestro Biondi (a destra, in fondo), nel 1920.



Di ritorno dal fronte, dopo la I guerra mondiale (1918); il maestro Biondi è l'ultimo in piedi, a destra.

grande fermento egli, in compagnia di altri giovani antifascisti, percorre la città demolendo le insegne e distruggendo i simboli dell'odiato regime oppressore. Assieme ad altri compagni invade gli uffici pubblici, cacciando i fascisti e rompendo quadri e decorazioni dello stato fascista, che tanto sangue e miseria aveva provocato alla classe operaia, al popolo in generale e alla sua famiglia in particolare.

Purtroppo questa sua attività di giovane rivoluzionario verrà stroncata subito dopo la capitolazione dell'Italia, in quanto venne fucilato dai Tedeschi il 13 settembre 1943 assieme ad altri 16 rovignesi, durante il primo atto insurrezionale condotto contro il nuovo nemico invasore. In memoria del suo sacrificio e dei suoi compagni caduti, una stele eretta nel luogo dell'eccidio sulla strada Dignano — Pola, lo ricorda perennemente.

Il maestro Biondi non poté avere parte attiva nel Movimento Popolare di Liberazione, ma la sua figura e presenza contribuì a rinsaldare le file dell'organizzazione, che diveniva ogni giorno sempre più forte e combattiva, grazie proprio anche al suo esempio e insegnamento. Rimase in città usando un'abile e simulata indifferenza nel contatto casuale con diversi falsi amici e conoscenti, anche per non compromettere gli attivisti in quanto conosciutissimo dai nuovi aguzzini, deciso a non cadere nella rete micidiale dei nazifascisti.

Ormai la sua famiglia poteva vivacchiare grazie al sussidio e al continuo aiuto che riceveva dal Movimento Popolare di Liberazione. Dopo la guerra il maestro Biondi svolse un'attività discreta, coprendo varie cariche ma rimanendo sempre per tutti un esempio di coerenza politica e ideale di prim'ordine. Lo confermano meglio di ogni altra cosa anche queste parole tratte dal suo testamento spirituale, il « Curriculum vitae », scritto di suo pugno e trovato nella sua abitazione subito dopo la morte avvenuta il 26 ottobre 1957:

« Il mio temperamento è stato di intransigenza e di estrema sinistra, perché ognora convinto che per poter vincere la nostra causa è necessario prima abbattere le forze oscure che inceppano la marcia del progresso sociale e poi solamente sarà possibile costruire un nuovo mondo desiderato dall'umanità ».

TOMASO QUARANTOTTO

---

\* Il testo, redatto dal compianto Tomaso Quarantotto noto antifascista rovignese e collaboratore del nostro Centro, è stato tratto dal « Curriculum vitae » scritto dal maestro Domenico Biondi e completato da alcuni elementi informativi forniti all'autore dalla moglie del Biondi, Francesca, la quale ha letto interamente l'esposto e approvato l'esattezza del contenuto.